



La moglie del tecnico «Lo Stato pagherà»

«Ci rivolgeremo alla magistratura. Questo è sicuro. Chi ha sbagliato pagherà». È quanto ha detto Luciana Brunacci, moglie di Bruno, uno dei due tecnici morti nel crollo della basilica di s. Francesco. La signora Brunacci ha partecipato ai funerali dell'altro funzionario morto nel crollo, Claudio Bugiantella. Nel pomeriggio si sono svolti anche i funerali di Brunacci. Un lungo applauso ha salutato il tecnico morto nel crollo di parte della volta della basilica di San Francesco d'Assisi. Una cerimonia silenziosa, composta, segnata dalle parole che volevano portare serenità del vescovo di Assisi, Sergio Goretti.

Anche il vescovo di Assisi denuncia ritardi. Il sottosegretario ammette: «Abbiamo sottovalutato la gravità di certe situazioni»

«I soccorsi ostacolati dai politici locali» Barberi accusa, qualcuno si è intromesso

E sui morti nella basilica aperta un'inchiesta per omicidio colposo



La messa all'aperto celebrata ieri mattina ad Assisi, nella piazza antistante la chiesa di San Pietro

Relandini/Ansa-Reuters

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Arriva a mezzogiorno, quando la messa al campo è finita da poco e tutti hanno invocato la protezione divina, mancando quella civile. E ha la faccia cupa, nervosa, perché appena compare sul cancello gli va incontro una piccola folla di militari, di volontari in tuta arancione, di infermieri, di elettricisti, gente ossessiva ma trafelata, eccitata, che spegne il telefonino dicendo: «Dai, ciao, ne parliamo dopo...» che è arrivato il sottosegretario... Al sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi si presenta subito una scena eloquente: lassù, sul costone, il paese di Nocera Umbra sbilenco, deserto, con le finestre che sbattono e i muri che tremano, curvandosi, perdendo calcinacci. E, qui, nell'asilo comunale sede del Comando operativo misto, una volenterosa ma buffa e pasticciona brigata di gente che la Protezione civile ha lasciato a prendersi cura di oltre seimila senza tetto, subito divenuti anche senza cibo, senza vestiti senza speranza.

Mentre Barberi va a organizzare la prima, vera riunione d'emergenza a più di 48 ore dall'ultima, distruttiva scossa, c'è il tempo di sapere che, a Foligno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, ha testualmente dichiarato: «La macchina dei soccorsi sta funzionando e ogni polemica mi sembra inutile». «Ho fatto un giro sulle montagne - ha detto ancora Micheli - e ovunque ho trovato tranquillità...».

Nocera Umbra non sta in monta-

gnia ma su una strada statale di grande scorrimento, che collega Foligno a Fano: e, nonostante le serene impressioni riportate da Enrico Micheli, anche al vescovo di Assisi è parso che qui a Nocera i soccorsi sarebbero dovuti giungere molto prima e molto meglio.

«A Nocera Umbra la situazione è assolutamente drammatica - ha detto il sottosegretario Retti - A me risulta che lì ci siano ancora 2500 persone costrette a trascorrere la notte in macchinina... E poi... poi anche la mia curia è pericolante... Devo aggiungere che forse la stampa ha qualche responsabilità, poiché ho l'impressione che a volte trascuri i fatti piccoli, considerandoli come di minor importanza... Comunque, ecco, ribadisco: il punto è che secondo me i soccorsi dovevano essere più pronti, più efficienti...».

Sull'efficienza dimostrata dagli esecutori umani alle prese con questo terremoto indaga anche la Procura di Perugia. Che, sulla morte dei due tecnici e dei due frati all'interno della basilica di San Francesco, ad Assisi, ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo. Qui a Nocera non è ovviamente prevista alcuna inchiesta, ma certo la riunione presieduta da Barberi dev'essere stata complicata, se è durata quasi due ore. Quando esce, proprio mentre la terra ha il solito sussulto, che ormai si registra a intervalli regolari di quasi un'ora, il sottosegretario appare rinfancato. Sospira: «Situazione difficile, ma tutto sommato risolvibile...».

Sottosegretario Barberi: perché siete arrivati così in ritardo, con i

soccorsi, qui a Nocera Umbra?

«C'è stata, lo ammetto, una sottovalutazione della situazione... A volte scattano meccanismi strani: non ci sono morti, e allora, ecco, si ha come la sensazione che tutto sia a posto... Però...».

Però nessuno vi ha informati: vuol dire questo?

«Voglio dire che forse molti sindaci non sono al corrente della collaborazione che, in circostanze come questa, devono offrire... Dev'essere tempestiva comunicazione... E poi, su, forza, anche le prefetture devono gestire meglio l'organizzazione... dev'essere intesa... noi, nel caso di Nocera Umbra, siamo stati informati del paese evacuato e dei seimila senza tetto da un vigile urbano che il sindaco ci ha spedito giù a Foligno...».

Qui a Nocera c'era un piano di emergenza? Un piano di evacuazione da attuare in caso di sisma?

«No, non c'era alcun piano... In verità, però, sono pochissimi i paesi dell'Umbria dotati di piani di emergenza da far scattare in caso di terremoto...».

Quel che dice è gravissimo, sottosegretario Barberi: l'Umbria è una delle regioni d'Italia a più alto rischio sismico...

«Lo so... Vede, devono essere le prefetture a controllare la messa a punto dei piani di emergenza provinciali... Purtroppo, è un tipo di lavoro che non si fa: l'Italia, da questo punto di vista, è in condizioni disastrose... Le faccio un esempio: sa, poco fa, durante la riunione, qual è

stato uno dei problemi che abbiamo affrontato? Dove mettere le roulotte: perché non esistono spazi appropriati. Eppure, guardi, c'è un'ordinanza... ora gliela faccio vedere... eccola qua, questa è un'ordinanza dell'allora ministro Zamberletti, che invita tutti i sindaci a predisporre propri piani di emergenza... Però, ecco, legga: dice che "invita"... c'è un tono quasi facoltativo, e invece no, la legge dovrebbe prevedere autentiche pene per i sindaci che non pensano, per tempo, alle scosse di un terremoto...».

Quali sono le principali difficoltà che state incontrando, qui a Nocera Umbra e anche altrove, su in montagna, verso le Marche?

«Qui a Nocera il problema sono le frazioni. Ce ne sono circa sessanta e si tratta di gruppi di cinque, dieci case, che la gente non vuol lasciare, nonostante in qualche caso siano praticamente rase al suolo... E' gente che sotto le macerie ha tutti i suoi averi, e così non c'è verso di convincerla ad andare in qualche tendopoli: per questo, siamo stati costretti a consegnare le tende e a lasciare che se la zattera dove preferivano...».

Quanti sono qui a Nocera i senza tetto? Ha un numero ufficiale?

«Circa seimila: questo numero, che scrivete sui giornali, è purtroppo giusto...».

È il numero dei senza tetto globale, tra Umbria e Marche?

«Non è certamente di 250 mila persone: ho letto questa cifra su un giornale e posso dire che è completamente sballata».

Perché?

«Molto semplice: una stima esatta dei senza tetto saremo in condizioni di farla solo quando avremo concluso il sopralluogo di tutte le abitazioni lesionate...».

Quanti giorni vi occorrono?

«Io spero che, nel giro di dieci giorni, si possa tirare un primo bilancio sia per l'Umbria che per le Marche...».

Quanti posti letto avete predisposto?

«Complessivamente ne abbiamo allestiti 14.520...».

Senta, lei è entrato in dura polemica con gli amministratori locali: ha parlato di interferenze politiche preoccupanti. Di intromissione, nella gestione dei soccorsi, da parte di esponenti parlamentari eletti in Umbria. Ha detto di voler mettere dei paletti. Sono accuse gravi. Cos'è accaduto?

«Mi sono espresso male, anzi: forse avrei fatto meglio a stare zitto. Comunque non mi riferivo a parlamentari umbri. Mi riferivo a certe strane presenze segnalatemi qui a Nocera...».

Si riferisce al consigliere regionale di Alleanza nazionale Edoardo Vecchiarelli, che qui, per ore e ore, s'è comportato come fosse il sindaco?

«No, no... nomi non ne faccio... Ma è normale che Vecchiarelli abbia assunto un simile ruolo, dirigendo, di fatto, l'arrivo dei soccorsi?».

«No, evidentemente non è normale...».

Lei, anche prima, parlando del coordinamento dei soccorsi, è parso deluso dal comportamento della prefettura di Perugia. E, forse, non è un caso che, poche ore fa, ha d'autorità nominato un suo funzionario responsabile del Comitato operativo misto di Nocera: scavalcando, così, di fatto, la prefettura...

«E' stata una decisione operativa... e basta...».

E' stata operativa anche la decisione di nominare il presidente della Regione Umbria Bracalente commissario delegato per gli interventi legati a questo terremoto?

«Questa è stata una decisione molto, davvero molto operativa...».

Ora cos'è che la preoccupa maggiormente?

«Guardi, mi preoccupa, anzi mi terrorizza l'arrivo del cattivo tempo. Finora, tutto sommato, abbiamo avuto temperature miti... Ma già la scorsa notte il termometro, in montagna, è andato giù... E noi abbiamo decine di frazioni evacuate sull'arco appenninico... Su posti dove tra qualche settimana c'è il rischio che nevichi... Ecco, io ho paura della neve. La neve, tuttavia, non è come il terremoto: quella possiamo prevederla. Quando arriverà, tutti dovranno perciò stare al caldo e al coperto. E ci staranno. Questa, lo giuro, è la mia promessa...».

Fabrizio Roncone

Arrivano i primi miliardi per le regioni

Ieri notte, poco dopo le 2.00, è stata firmata dal ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, l'ordinanza della Protezione civile che ripartisce i 56 miliardi e 300 milioni destinati come prime risorse finanziarie per far fronte alle emergenze causate dal sisma che ha colpito Umbria e Marche. In particolare, come ha reso noto Andrea Todisco, capo del dipartimento della Protezione civile, i presidenti delle Regioni Marche e Umbria sono stati nominati Commissari di governo con poteri straordinari. Alle Marche sono stati assegnati 15 miliardi e all'Umbria 23, fondi che saranno gestiti dai due Commissari. In particolare questi fondi, fino a un massimo di 30 milioni per ogni singola richiesta, serviranno ai proprietari o affittuari di case danneggiate per far fronte alle spese per i lavori di restauro necessari affinché le abitazioni tornino abitabili. In merito, si sottolinea l'eccezionalità di questo provvedimento in quanto la legislazione nazionale non prevede alcun risarcimento ai cittadini i cui beni vengono colpiti da danno sismico. Fino a 600 mila lire al mese, per un massimo di dodici mesi, è la quota massima che verrà attribuita ad ogni nucleo familiare evacuato per far fronte alla sistemazione autonoma in attesa di rientrare nelle proprie case, qualora esse necessitano di interventi siano state distrutte. Appositi commissari delegati, che verranno individuati in seno alle amministrazioni locali, potranno erogare contributi fino a un massimo di 300 milioni (a copertura di non più del 30% del danno subito), affinché i soggetti che hanno subito danni nelle loro attività produttive, commerciali e turistiche possano essere favoriti nella ripresa delle stesse. Ai Prefetti di Macerata e Perugia sono stati assegnati nove miliardi; due ai Vigili del fuoco (per il pagamento degli straordinari); e sette miliardi ai Beni Culturali per i primi interventi, tra i quali il restauro della basilica di San Francesco ad Assisi. Entro due o tre giorni sarà nominato un commissario ad hoc per il patrimonio storico.

Fa. Ro.

L'Unità di crisi: «Manca anche il cibo, così resistiamo due giorni». Telegramma del Papa Allarme a Fabriano, mancano le roulotte

Anche nel piccolo centro i soccorsi sono arrivati in ritardo. Anziani e disabili ammassati nel palasport.

FABRIANO. Si sono ritrovati tutti ai giardini pubblici i senzatetto di Fabriano. Senza un lenzuolo e con il dolore nel cuore, custodito gelosamente, hanno assistito alla Messa all'aperto celebrata dal vescovo Luigi Scuppa che ha anche letto ai fedeli il telegramma inviato dal Papa. Il terremoto ha sconvolto la loro vita ma i fabrianesi, tranne qualche protesta isolata e soprattutto quando in giro per la città c'è qualche autorità giunta da fuori, non alzano la voce. Eppure qui la situazione è «notevolmente peggiorata». Il disagio è stato sottovalutato, come anche gli effetti del dopo-terremoto.

Fabriano come Nocera Umbra? I responsabili dell'unità di crisi rispondono con un grido di allarme: «In questo stato possiamo resistere due o tre giorni al massimo». E spiegano: «Abbiamo chiesto roulotte e prefabbricati, perché ci sono persone con seri problemi che dovrebbero essere alloggiati in strutture più idonee, come i disabili e i dializzati, gli anziani e i bambini. Non possiamo tenerli tutti

ammassati nei due palasport. Cominciano ad esserci problemi di convivenza...».

In queste strutture sportive hanno trovato ricovero 600 terremotati. Ma il pasto non è possibile assicurarli a tutti. «Le roulotte non sono ancora arrivate - insistono gli uomini dell'unità di crisi - Le abbiamo sollecitate. Ci hanno risposto che ci siamo mossi tardi e non si fanno previsioni sui tempi. Invece non è così. Noi ci siamo mossi subito e siamo rimasti a terra... I problemi di Fabriano sono tanti. Oltre all'ospedale al collasso si è rotto anche l'acquedotto principale. Le case inagibili sono 2000. I bambini che avevano trascorso la prima notte nelle auto hanno preso il raffreddore, con febbre altissima. Solo oggi alcuni si sono alzati dal letto, mentre le ultime scosse di terremoto hanno fatto salire i casi di infarto per lo spavento. Il sindaco Giancarlo Castagnari ha ordinato la chiusura a tempo indeterminato di tutte le scuole e vietato l'uso dell'acqua per usi alimentari.

I fabrianesi più «chiacchieroni» ac-

compagnano i cronisti per i quartieri. Nonostante la loro riservatezza c'è chi ha voglia di parlare delle loro crepe, di come hanno visto oscillare i palazzi, di dove si trovavano e cosa stavano facendo quando la terra ha tremato. I danni sono rilevanti e per molti, oltre allo choc, c'è l'incongnita del futuro. Un ragazzo legge i quotidiani e li commenta ad alta voce: «Oh di noi quasi non parlano...». Come a dire che di questo comune di «montanari», frantumato in una miriade di frazioni, nessuno si cura.

Anche il vescovo Scuppa ha condiviso con i fabrianesi la seconda notte di attesa e di paura, segnata da diverse scosse di terremoto che non hanno provocato feriti ma diverse crisi d'ansia. Ha dormito nella curia inagibile, spiegando: «devo essere un segno, se scappo diffondendo il panico». E il mattino seguente ha celebrato la messa all'aperto. Ai giardini c'erano tutti i suoi fedeli, che tra le urla dei bambini innersoviti dalle notti trascorse nei posti di fortuna e le sirene dei vigili del fuoco, hanno ascoltato le parole

del monsignore. «Siete tutti in vita. Questa è la realtà: siamo tutti vivi e per questo ringraziamo il Signore». Il vescovo aveva in precedenza ricordato l'unica vittima del terremoto, Agnese Ciccacci. E anche il Papa nel suo telegramma inviato alla comunità fabrianese ha espresso il proprio cordoglio ai familiari della donna rimasta uccisa nel crollo del timpano della chiesa di San Biagio e San Romualdo.

«La città di Fabriano che brilla per le sue capacità operative - ha concluso il vescovo - si trova ora nella prova. La nostra preghiera è di trovare la forza per rimetterci all'opera. Vogliamo tornare nelle nostre case e nelle nostre chiese dove celebreremo il Natale, perché mia voglia di passare qui nei giardini». Poi monsignore Scuppa ha distribuito le ostie, ma non tutte le persone hanno ricevuto la comunione: le ostie erano finite. Allora ha salutato i fedeli dicendo: «La Madonna che tenevo sulla finestra si è frantumata in mille pezzi. Ma le sue mani sono ancora giunte».

DALL'INVIATO

NOCERA UMBRA (Perugia). Le scosse - costanti, una ogni ora, non potenti ma sennervanti - non sono riuscite a mettere fuori uso il timer che regola i rintocchi del campanile. Così, nella domenica mattina di sole, la gente s'è alzata svegliata da rumori familiari. Poi, uscita dalle auto, non potendo sperare nella presenza di acqua per lavarsi (l'acquedotto Angelica è danneggiato) è andata subito a constatare, personalmente, a che punto fosse l'allemistamento della tendopoli già al campo sportivo. L'hanno trovata pronta: molti sono entrati. Altri hanno invece fatto storie, e così son riusciti a farsi consegnare una tenda, che promettono di alzarsi davanti a ciò che resta della loro abitazione.

La sensazione è che, nelle ultime ore, la situazione qui a Nocera abbia perso in confusione e guadagnato in organizzazione. Le quattro cucine da campo sono ad esempio diventate finalmente operative: e, per tutti, c'è un pasto caldo. In piazza ha riaperto

anche un bar. E molti sono entrati per bere l'aperitivo e non perdere la bella tradizione domenicale. L'edicola ha venduto, ovviamente, più giornali del solito. Lassù, all'inizio di corso Vittorio Emanuele, i vigili del fuoco stanno effettuando primi, importanti rilievi.

Circa duecento persone hanno partecipato alla messa al campo. Un bel prato verde che declina a pochi metri dalla chiesa di San Paolo, cui le scosse hanno sfondato il tetto. La messa è stata officiata da quattro sacerdoti, e nell'omelia c'è stato l'invito, esplicito, «alla carità, all'aiuto reciproco...».

La gente di qui, tuttavia, non sembra aver bisogno di simili esortazioni. È gente che, nonostante la tragica sorte, non ha smarrito la proverbiale simpatia, certa generosità. Così vedi gente che s'aiuta, che si dà coraggio: la tensione, ne rimangono certamente focolai, è tutta per le autorità dello Stato che, secondo alcuni abitanti, stentano a cogliere la drammaticità della situazione. Molti però non san-

no ancora che il sottosegretario alla Protezione civile Barberi sta presentando ad una riunione operativa.

C'è un sole caldo, addirittura estivo, ma la notte che è andata via è stata rigida. Molti dicono che l'arrivo dell'inverno, dal punto di vista atmosferico, è purtroppo imminente, e alcune signore anziane sostengono che, resistere all'interno del palazzetto sportivo, sarà impossibile.

Ci sono molti vigili del fuoco e un'eccezionale presenza di forze dell'ordine, tra carabinieri e finanzieri, soprattutto. Pattugliano perché il timore che qualche ladro penetri nella città abbandonata per saccheggiarla, è forte. Secondo alcune testimonianze, alcuni furti sarebbero già avvenuti: ma non si riescono a trovare i derubati, e i carabinieri negano di aver ricevuto denunce. Così si è preposti a credere che queste voci siano solo il frutto di una psicosi piuttosto normale, e comprensibile, in situazioni come questa.